

“Oggi non ricorderemo una sola grande figura, ma tante grandi figure, i cui nomi sono tuttora privi, per la gran parte, di qualunque notorietà”. Con queste parole il Presidente della Camera dei Deputati, Pier Ferdinando Casini, ha voluto



introdurre la presentazione del volume (curato da Claudio Sommaruga ed Olindo Orlandi, edito dalla ANRP intitolato “Il Dovero della Memoria”. Ospitato nella storica Sala della Lupa, l’incontro ha visto la presenza di numerose personalità politiche e militari, nonché di reduci ma soprattutto di tanti giovani; occasione importante per riaffermare principi e valori costitutivi della stessa identità nazionale, l’evento ha riproposto la centralità del tema della memoria come elemento decisivo nella formazione di una coscienza storicamente consapevole. Nel discorso di apertura, il Presidente della Camera dei Deputati, ricordando coloro che “a Porta San Paolo come a Cefalonia e Corfù, a Barletta come in Albania” decisero di opporsi ai nazifascisti, ha posto l’accento sulla “prova della memoria, della sua custodia attenta e costante” alla quale il sacrificio ▶

La memoria: impegno e dovere morale

di Emilio Giaccio

Il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, esprime “gratitudine al Capo dello Stato Ciampi, che in questi anni ci ha richiamato al dovere della memoria e al valore di queste testimonianze”. Lo fa a Montecitorio in occasione della presentazione del volume “Il dovere della memoria” riferendosi a quegli “uomini delle Forze Armate italiane che vissero l’esperienza della prigionia nei Lager nazisti, nei venti mesi che separarono l’8 settembre 1943 dalla fine della seconda guerra mondiale, per aver scelto di non consegnare le armi e di non accettare alcuna forma di collaborazione con il nazifascismo”.

Casini sottolinea che ci deve essere “l’impegno di noi tutti in una prova alla quale non possiamo sottrarci: la prova della memoria, della sua custodia attenta e costante”.

Per il presidente della Camera “il rischio della dispersione e dell’oblio esiste”, rischio che corrono soprattutto le giovani generazioni: “Ai giovani – spiega – dobbiamo insegnare che la memoria della storia ha bisogno di tempo: il tempo della riflessione, della discussione, della verifica; il tempo della coscienza e delle scelte consapevoli. Occasioni come quella odierna sono dunque preziose perché rispondono proprio a questa esigenza pressante: indurre il nostro pensiero a fermarsi su quei fatti lontani, perché essi continuino a vivere in tutti noi nella loro forza originaria e a renderci, giorno dopo giorno, uomini e cittadini migliori”.

“L’esperienza di coraggio e di fedeltà ai valori della Patria che gli internati militari ci hanno affidato – osserva ancora Casini – è oggi un patrimonio di tutti. La loro opposizione alla dittatura e alla prevaricazione e il loro anelito inestinguibile alla libertà, alla giustizia e alla democrazia sono custoditi nella stessa idea di Europa che i nostri figli hanno il dovere di portare a compimento”.

Quarantamila militari italiani morirono nei lager nazisti. Ne vennero internati 716 mila perché rifiutarono di consegnare le armi e non accettarono alcuna forma di collaborazione con l’invasore.

Sono i dati contenuti nel volume “Il Dovero della Memoria” edito dall’ANRP-Archivio Nazionale Ricordo e Progresso (istituito dall’Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia dall’Internamento e dalla Guerra di Liberazione) che racconta la prigionia e la sofferenza nei campi di concentramento del Reich dei militari italiani. “L’alta percentuale di morti, superiore a quella di qualunque altra comunità militare prigioniera in Germania (a parte quella sovietica) – ha spiegato Giulio Fraticelli, capo di Stato Maggiore dell’Esercito – sta a dimostrare l’asprezza della lotta sostenuta dai nostri connazionali nei campi di concentramento germanici”. Per Fraticelli, che ha partecipato alla presentazione del volume a Montecitorio insieme al presidente della Camera Casini, “quei giorni di dolore, di sacrifici ma anche di speranze e rigenerazione non devono essere dimenticati”.

“Credo – ha aggiunto – che siamo tutti moralmente tenuti a tramandare il ricordo di un passaggio straordinariamente ricco di contenuti per l’affermazione dei valori più cari alla nostra società: libertà, sicurezza, pace e prosperità e va ancora oggi aperta e va difesa con lo stesso impegno di ieri”.

L’Esercito italiano dedica ampi spazi alla “umanizzazione della guerra”, vale a dire al rispetto delle regole legate al trattamento dell’avversario vinto e prigioniero. È quanto ha sottolineato il capo di stato maggiore dell’Esercito, Giulio Fraticelli, presentando il volume “Il Dovero della Memoria”, dedicato ai militari italiani internati nei lager nazisti perché rifiutarono ogni forma di collaborazione con l’occupante.

“Si tratta – ha spiegato Fraticelli – di una branca del diritto internazionale che si ispira ai parametri di controllo, restrizione, gradualità nell’impiego della forza e di tolleranza, umanità nel trattamento dei prigionieri”. “Credo che oggi – ha aggiunto – in questo settore, il nostro Esercito offra le migliori garanzie tra quelli che operano nell’ambito della comunità internazionale. Una testimonianza eloquente viene dai nostri soldati impiegati all’estero in missione di supporto di pace”. Ernesto Galli Della Loggia, docente di Storia dei partiti e dei movimenti politici, ha dal canto suo richiamato l’attenzione su quello che, nelle parole di Dionisotti, è stato definito “un disastro quale non si era verificato mai prima nell’Italia storica dopo le invasioni barbariche”: l’8 settembre. “Morte della Patria”, ma anche e soprattutto presa di coscienza del significato profondo della Patria stessa, paradossalmente rinsaldamento dei sentimenti patriottici attraverso l’esperienza di dissoluzione che interessò l’intero panorama statale con le sue istituzioni. L’oblio, l’irrelevanza sociale e politica, la rimozione totale e diffusa che interessò le figure degli internati e dei prigionieri nell’immediato dopoguerra è, per Galli Della Loggia, direttamente ascrivibile all’ambivalenza politica che costoro esprimevano, una “dolorosissima contraddizione” che ne decretò la condanna sociale e la dimenticanza. Alla luce di queste considerazioni, emerge ancor più nettamente l’importanza che il recupero della memoria riveste nella stessa ricomposizione e rivalutazione storica di vicende a lungo oggetto di una rimozione funzionale a molteplici interessi. Il nesso tra storia e memoria (e la considerazione della memoria come storia) e la messa in luce dei caratteri condivisi della memoria stessa sono stati il leit-motiv dell’intervento conclusivo, tenuto dalla prof.ssa Anna Maria Isastia, docente di Storia Contemporanea. Mettendo a confronto due diverse situazioni di prigionia (quella degli italiani in Russia e quella degli italiani in Germania) è stato possibile porre in evidenza l’evoluzione stessa dell’approccio storiografico rispetto tali tematiche; l’attenzione a nuovi filoni di ricerca ha infatti permesso che fosse restituita la voce ai protagonisti delle vicende, l’accesso a nuove fonti e l’interesse crescente dei giovani per il passato (non solo proprio) offrono nuove e stimolanti prospettive per una ricerca storicamente orientata.

Che la memoria sia fondamento stesso dell’identità di ogni individuo e presupposto primario per il suo consapevole inserimento in ogni organizzazione sociale e nazionale, e che la memoria e la sua conservazione critica debbano essere anzitutto dovere morale insito in ognuno, appare espresso chiaramente in ognuno dei contributi forniti. “Avere memoria” di quanto successo, non dimenticare il crimine si evidenzia come unica strada che ne permette il superamento; il ricordo può essere il modo migliore per affrontare il male alle radici. ●



► *dei militari, cui è dedicato il volume, costantemente richiama. Una memoria che è dovere in quanto riguarda un atto di rottura nei confronti della barbarie e dell’annichilimento dell’uomo, espresso nella volontà di “non consegnare le armi e di non accettare alcuna forma di collaborazione con il nazifascismo”. “La testimonianza lasciata dagli internati militari italiani all’identità della Patria” – secondo le parole di Casini – “è quella di una Resistenza senz’armi, ma non inerme”. Un atto che si configura come esempio ed affermazione di valori sui quali la Patria stessa si vuole fondata, e che attraverso il comportamento di quanto diedero la vita per essa può proficuamente trasmettersi alle nuove generazioni: “ai giovani dobbiamo insegnare che la memoria della storia ha bisogno di tempo: il tempo della riflessione, della discussione, della verifica; il tempo della coscienza e delle scelte consapevoli”. All’introduzione del Presidente della Camera dei Deputati ha quindi fatto seguito l’intervento del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, Giulio Fraticelli. Affrontando l’aspetto storico-militare dei fatti in oggetto, grande attenzione è stata data ai “valori testimoniali ed all’importanza della trasmissione nel tempo di tali valori”. Il sacrificio dei militari italiani determina nelle coscienze di ognuno la formazione di un imperativo: “tutti siamo moralmente tenuti a* ►

► tramandare il ricordo di un passaggio straordinariamente ricco di contenuti per l'affermazione dei valori più cari alla nostra società". Ed è proprio il richiamo all'impegno, alla "difesa della frontiera della libertà" che può introdurre, nel discorso di Fratlicelli, "una riflessione sul diritto umanitario nelle operazioni



belliche". Partendo dai ricordi di internati nei campi di prigionia, manifesto dell'umanità cui può essere ridotto l'uomo, è possibile offrire riflessioni su "un'etica di impiego della forza" come obiettivo dell'intera comunità internazionale.

Gli interventi di Ernesto Galli Della Loggia e di Anna Maria Isastia hanno ben evidenziato come il lavoro, curato da Sommaruga e Orlandi, avvalendosi dell'apporto di testimoni, attraverso la narrazione puntuale e a volte ripetitiva di un "vissuto" che li accumuna e che presenta di volta in volta analogie, pur nella diversità dei contesti, delinea un quadro quanto mai dettagliato del dramma vissuto. Ma soprattutto hanno sottolineato la visione poliedrica ed articolata che ne scaturisce proprio perchè colta da più ►



► angolazioni che potenziano il valore oggettivo e la validità storica delle varie testimonianze, fornendo un quadro aggiornato del fenomeno degli IMI, nonché un riferimento alle altre prigionie, compresa una rivisitazione della Grande Guerra.

«Le sofferenze di venti mesi di internamento nel lager nazisti sono finite da tempo e potrebbe sembrare logico seppellire nella polvere del passato il ricordo di tale tragedia. Tuttavia noi riteniamo – ha scritto Orlanducci nella prefazione del volume – che le rievocazioni non siano retoriche, ma formino le fonti autentiche di un preciso impegno civile... Tutto ciò deve far pensare, perchè ormai appartiene alla storia, e 'la storia' come scrive Droysen, 'ci dà la coscienza di ciò che siamo ed abbiamo'». ●